

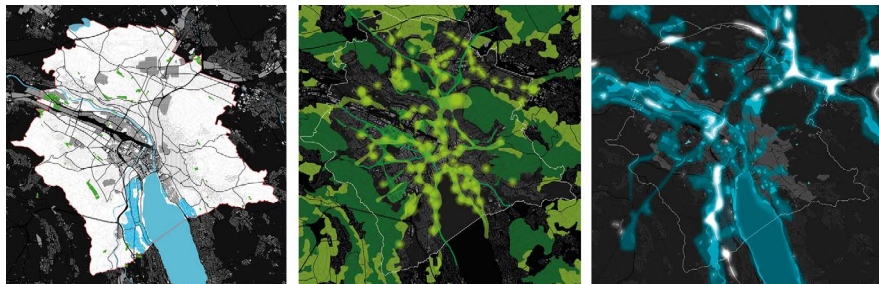
Luoghi, materiali e figure del territorio contemporaneo. Possibili raffigurazioni per la Zurigo del futuro

Anna Terracciano

Abstract

Quello di *ZurichGlobalCity* è un tema di progetto che tenta di costruire una nuova visione urbana della Zurigo contemporanea. All'alba del XXI secolo le città riemergono come luoghi strategici all'interno delle nuove economie globali e quelle che ne ospitano le sedi governative fanno parte di una rete di quaranta città globali (S. Sassen 2010). Zurigo è una di queste. L'obiettivo è quello di interrogare il territorio superando i tradizionali meccanismi di analisi, dando nuovi impulsi a interpretazioni aperte all'interazione tra i paesaggi esistenti e quelli immaginabili, recuperando quella capacità visionaria di misurarsi con uno sguardo di scala ampia. Tornare a riflettere sulle relazioni tra le immagini del futuro e il futuro stesso, tra i mutamenti nella struttura sociale e le idee del futuro, ridefinire quel rapporto con la città per costruire un nuovo senso

sociale del progetto. Provare, in una delle città con la più alta qualità della vita e dei servizi, a costruire una nuova identità urbana che sia più affascinante e competitiva nel panorama delle città globali, ma soprattutto riconoscibile all'interno di reti di territori sempre più interconnessi. Una mappa di questa nuova Zurigo, che già estende la sua area di influenza oltre l'area metropolitana classica, propone un possibile nuovo disegno del territorio in cui i concetti geografici tradizionali cedono di fronte a questa dimensione di città ancorata alla trama dei suoi paesaggi, delle reti delle infrastrutture e alla molteplicità dei nodi edificati e densi, ciascuno con vocazioni differenti e che restituiscono l'immagine di un mosaico di città. La continuità dei sistemi infrastrutturali, la dimensione reticolare delle connessioni ecologiche, la struttura



1. Le figure di Zurigo: la rete neurale, il mosaico insediativo, la nebula turbana.

porosa del territorio, intercettano un mosaico denso di spazi aperti, in cui il «progetto che sposta l'attenzione dall'edificio al suolo» (Secchi, 1986) lavora simultaneamente in tutte le parti della città, alla «multiscalarità» dei nuovi rapporti. «Diversità», «mixité», «densità» e «plurineclearità» saranno alcuni dei fattori chiave di questa nuova «*multitudinarietà*» (Gausa, 2000). La complessità degli attuali fenomeni impone un ripensamento del disegno che sia più aderente allo spazio e ai materiali contemporanei. Ipotesi queste, rafforzate dalla consapevolezza che «la descrizione non svela solo il reale, ma anche immagina» (Secchi, 1988), e che dunque, costruire nuove e aggiornate interpretazioni della città contemporanea, richieda anche operazioni selettive e di prefigurazione (Gasparrini, 2002).

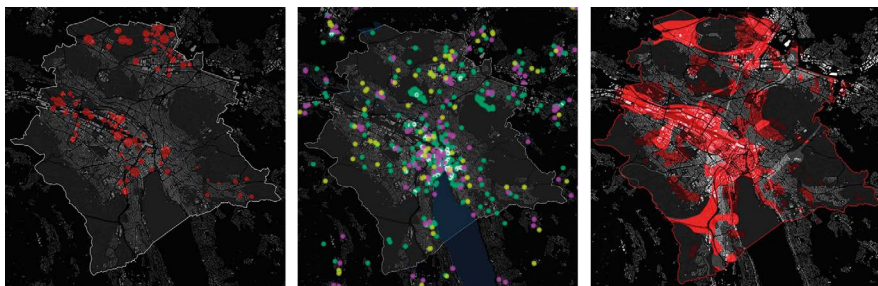
«E ciò avviene attraverso la ricerca di una struttura apparentemente nascosta, non immediatamente visibile, ma presente. Il progetto come descrizione si alimenta di immagini vaghe, che costituiscono il tramite tra i territori fisici e concettuali» (Viganò, 2010)

Motivazioni, temi e aspirazioni nella questione urbana contemporanea

«In Europa, c'è chi si ostina a credere che la periferia sia ancora oggi un concetto a matrice geografica, un territorio riconoscibile misurando con un righello

la distanza dal centro antico delle nostre città. Ma dove? Ma quando? (...) Nelle città europee, la periferia, il degrado, la povertà, l'assenza di servizi sono un arcipelago e non una cintura. Arrivano ovunque: negli edifici sfitti del centro, nei parchi, nelle fabbriche dismesse. Ma siete mai stati a Napoli, nei quartieri spagnoli o nel rione Sanità? E nel centro storico di Marsiglia o di Genova o di Barcellona? Avete mai visitato a Zurigo, a Rotterdam o ad Atene le aree attorno alle – centralissime – stazioni ferroviarie? O i quartieri a uffici che di notte a Londra o a Francoforte si svuotano? Forse quella non è periferia? E per contro, avete visto cosa succede davvero ai margini delle città europee, lungo le grandi strade tangenziali che le perimetrano? Ad Amsterdam, a Madrid, a Londra? Dove a palazzoni popolari si alternano ricche villette? Pozzi di povertà e nicchie di lusso? Infrastrutture si insediano i grandi centri ludico-commerciali e le altre macchine di attrazione delle folle urbane? Periferia oggi nelle città europee è «una condizione mobile», un'etichetta per paesaggi plurali, eterogenei. La conquista del centro, il quarto stato in marcia verso i quartieri borghesi lasciamoli agli incubi di chi crede ancora al mito di un centro antico e ricco contrapposto ad una periferia recente e abbandonata a se stessa. A chi pensa che la storia corrisponda perfettamente alla geografia.» (Boeri, 2011).

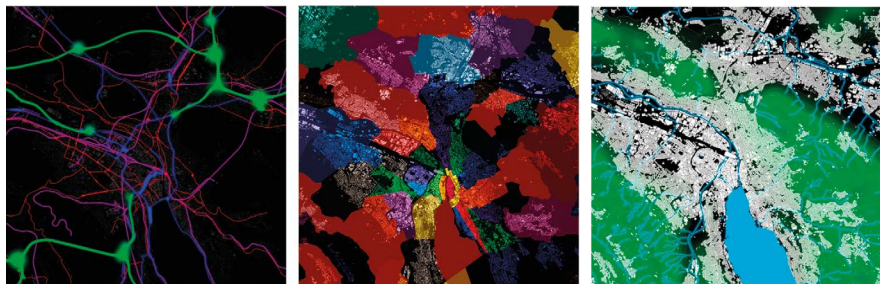
La città contemporanea è il luogo della



continua distruzione del sistema dei valori posizionali che ha governato la costruzione della città fino alla modernità. L'esplosione urbana è fenomeno pervasivo tuttora in corso (Bellicini, 2008) e costruisce ovunque paesaggi generici ed equivalenti. Omologa perché riduce il territorio ad una grammatica elementare di *enclaves* l'una accostata all'altra, condizione questa che sembra riflettere la frammentazione della nostra società in cui l'individualismo sfrenato dimentica lo spazio collettivo e frammenta territori diversissimi rendendoli tutti uguali (Boeri, 2011). Il cambiamento imprevisto e non controllato della nuova condizione sociale, ha determinato infatti una crescita smisurata e non controllata della città legata al mutamento degli stili di vita, costruendo nuove geografie e nuove centralità. Il continuo riorganizzarsi delle diverse attività, le dismissioni, i fenomeni di degrado, i riusi, gli abbandoni, lo "sprawl", sono causa e rappresentazione di una nuova immagine di città che ci appare sotto le sembianze del caos e che mette in crisi il sistema degli obiettivi dell'urbanistica ed il relativo consenso rispetto ai suoi strumenti e alla loro efficacia (Secchi, 2000). Occorre dunque *redefine our relationship with the city* (Polak, 1961) per costruire un nuovo senso sociale all'attività progettuale, tornare a riflettere sulle relazioni tra immagini del futuro e futuro stesso, tra i mutamenti nella struttura sociale e le idee del futuro. Recuperare dunque, quella capacità visionaria, capace di misurarsi con uno sguardo di scala

ampia, adeguato alle articolazioni e alle dimensioni che la città ha raggiunto, in cui il ruolo del progetto sia quello di produrre immagini riconoscibili e capaci di divenire strutturanti e strategiche per la città, ricercando un nuovo rapporto tra urbanistica ed architettura come due anime di un unico pensiero che si inseguono, in cui aspirazioni di questa tensione dialettica sono:

- la capacità di attraversare le scale per l'architettura e l'urbanistica all'interno di una tensione positiva che produce idee e progetti;
- l'importanza degli spazi aperti, delle grammatiche e delle sintassi che ne regolano il disegno come struttura spaziale della città, chiara e leggibile, affinché la città stessa possa essere praticabile da tutti;
- la responsabilità che l'urbanistica si assume di fronte ai grandi temi che animano la questione urbana contemporanea;
- i temi ambientali (cambiamento climatico, corretta gestione dell'ambiente, delle acque, dei problemi energetici, etc.) di cui oggi la città si deve occupare anche attraverso dispositivi architettonici e facendo del verde e dell'acqua materiali privilegiati del progetto, che è soprattutto un «progetto di suolo» (Secchi, 1986) e di reti come strategia di mitigazione e di contrasto al consumo dei suoi territori;
- il tema delle disuguaglianze sociali crescenti negli ultimi anni in tutte le grandi città, in cui "competitività" ed esclusione sono divenute le due facce della stessa medaglia, incrementando



la distanza tra i ricchi e i poveri, che ha trasformato molte parti della città in “enclaves”, zone chiuse da barriere fisiche (autostrade, ferrovie, canali, aree industriali, gli spazi verdi, etc.). Non è certo attraverso l’architettura e l’urbanistica che eliminiamo la povertà, ma molto spesso dobbiamo riconoscere che alcuni dispositivi architettonici ed urbanistici fanno sì che sia molto difficile uscirne;

— il tema della mobilità come “accessibilità” (Secchi, 2010). L’ingegneria dei trasporti, che è stata pervasiva dagli anni ’60 in poi, ha generato conseguenze disastrose nelle nostre città, costruendo l’idea che per progettare la mobilità bisognava lavorare ad un livello gerarchico alto, dimenticando che la città è e deve essere un corpo poroso (Secchi, 2010), permeabile, dove ognuno si può muovere in ogni direzione seguendo le proprie scelte, smettendo (come hanno fatto gli urbanisti negli ultimi decenni) di voler dettare i comportamenti degli altri cercando di costruire il supporto fisico per le libertà di azione.

Zurigo, nel panorama delle grandi città del XXI secolo, riassume nella sua apparente perfezione, tutta la complessità e i paradossi della questione urbana contemporanea. È appunto nell’ultimo secolo che «le città riemergono come luoghi strategici all’interno delle nuove economie globali e quelle che ne ospitano le sedi governative fanno parte di una rete di quaranta città globali» (Sassen, 2010). Zurigo è una di queste. Simbolo

del potere economico e finanziario, in cui una sempre crescente competitività internazionale, ha generato una doppia velocità di evoluzione all’interno della città. Da un lato l’architettura e l’ingegneria hanno fornito il vocabolario visivo della riconoscibilità e dell’omologazione per rimodellare significative parti di città, espressione di ricchezza e potere, dall’altro, sacche sempre maggiori di povertà e degrado sono cresciute ai margini dei grattacieli. Come possiamo affrontare tutto ciò? Dobbiamo lavorare migliorando le condizioni che ci sono e non sostituendo a quello che troviamo un’altra idea di città. Dobbiamo in qualche misura aprire (fisicamente e psicologicamente) la città e le sue *enclaves*. Dobbiamo ridare alla città la porosità della città antica (Secchi, 2010). La città deve essere attraversabile sempre e comunque. E per farlo dobbiamo lavorare con ciò che esiste alla costruzione di una nuova identità urbana, affrontando i problemi dell’architettura della città anziché dell’architettura dei singoli edifici.

E quali saranno i disegni con cui racconteremo ciò? Saranno il racconto di una storia del continuo andare dal generale verso il dettaglio, dalla costruzioni di visioni d’assieme al prendere coscienza della grana dei materiali. Disegni in grado di produrre immagini che sappiano restare impresse nell’immaginario collettivo, capaci di costruire visioni per il futuro di una città. Disegni che vogliono e sanno indurre una riflessione, poiché non sono ancora

disegni di progetto, ma non sono più disegni che semplicemente riconoscono e descrivono elementi (Secchi, 2010).

Rovesciare i luoghi comuni. Descrizioni come interpretazioni tra paesaggi esistenti e quelli immaginabili

La complessità degli attuali fenomeni, l'incapacità di decifrare il reale e gli attuali fenomeni urbani, impone dunque un ripensamento del disegno che sia più aderente allo spazio e ai materiali contemporanei. Una ipotesi questa, rafforzata dalla consapevolezza che «la descrizione non svela solo il reale, ma anche immagina» (Secchi, 1988) e che dunque, costruire nuove e aggiornate interpretazioni della città contemporanea richieda anche operazioni selettive e di prefigurazione (Gasparrini, 2002). «La descrizione è infatti una prima azione del progetto: segni e tracce a cui attribuiamo un valore si selezionano e si dispongono come tratti che caratterizzano il contesto da modificare. E chi progetta traccia la filigrana di possibili mappe che “ri-descrivono” rischiosamente il reale. In questa “ri-lettura”, che diventa premessa e promessa di “ri-scrittura”, lo sguardo verso l'esistente reca *in nuce* il potenziale “valore” del progetto» (Rispoli, 2007). Il tentativo è quello di proporre nuove descrizioni/interpretazioni per Zurigo come capacità di far vedere un deposito di materiali differenti, immagini di luoghi in cui si depositano cose e temi densi e di convergenza. «Immagini capaci di restituire una mutata condizione del territorio attraverso nuove categorie di lettura, che disegnano un altro tipo di cartografie, evidenti o latenti e, al loro interno, possibili zone di incrocio, incontro e frizione: nuove mappe, reali e mentali, grazie alle quali favorire nuovi scenari urbani.» Gausa, 2009.

Un primo, e apparentemente più superficiale livello di lettura, che riconosce la dualità tra morfologia e

modalità di abitare il territorio, fa ricorso a figure appartenenti ad altri ambiti semantici che – grazie all'analogia tra cose note e cose ignote tra cui stabiliamo una comparazione – ci consentono di dare una rappresentazione a fenomeni e cose che altrimenti non riusciremmo a trattare, oppure ce ne serviamo per spiegare concetti difficilmente comunicabili. Figure come disegni a carattere schematico e diagrammatico, che evocano e interpretano identità già esistenti nei luoghi con immagini di grande forza persuasiva e capaci di imprimersi nell'immaginario collettivo (Gabellini, 1999).

«E ciò avviene attraverso la ricerca di una struttura apparentemente nascosta, non immediatamente visibile, ma presente. Il progetto come descrizione si alimenta di immagini vaghe, che costituiscono il tramite tra i territori fisici e concettuali.» (Viganò, 2010)

La figura della “rete neurale” descrive l'articolato sistema infrastrutturale che serve – in maniera efficiente – la città. La complessità dei collegamenti, che si susseguono ininterrottamente e che intercettano i nodi nevralgici della rete stessa, sono attraversati quotidianamente da enormi flussi su gomma e ferro, all'interno di una struttura fortemente gerarchizzata. Una enorme quantità di fasci infrastrutturali corre da una parte all'altra della città, intersecandosi, tagliando, sovrapponendosi agli spazi dell'abitare privato e collettivo, generando una enorme quantità di spazi interstiziali, non progettati, “*in between*”. Un enorme patrimonio di situazioni che restituiscono la misura di cesure e frammentazione del territorio. La figura del “mosaico” restituisce la molteplicità delle identità locali che abitano questo territorio reinterpretandone le settorialità amministrative, i ruoli e la coesistenza di forme sociali differenti all'interno di forme fisiche altrettanto differenti.

I processi fisici e le regole insediative attraverso cui, nel tempo, si è arrivati alla definizione dell'attuale struttura urbana, passando dalla forma compatta e monocentrica dell'antichità a quelle policentriche e disperse della modernità per approdare ad una nuova condizione di saturazione dei territori urbani, delinea, un carattere differente della dispersione, che diviene condizione transitoria poi approdata ad una nuova condizione di ri-aggregazione alla scala territoriale. La figura della "nebulosa" rilegge il rapporto tra suoli urbanizzati e ambiente naturale, restituendo l'evoluzione dalle forme compatte del lungolago a quelle disperse verso i versanti pedemontani, che hanno poi progressivamente colonizzato. Il tema del consumo di suolo è fortissimo, tanto da travalicare il perimetro stesso della città, avviando l'aggressione dei territori circostanti e generando una moltiplicazione delle forme fisiche cui fanno da sfondo nuove economie, e a cui si accompagnano nuove pratiche d'uso e stili di vita (Gabellini, 2010).

Un territorio consumato, apparentemente saturo, ma che ad una più attenta osservazione ci appare invece costellato di spazi aperti e verdi come tanti pori tra loro isolati: Zurigo è in realtà una città a bassa densità e con un elevato grado di trasformabilità dei tessuti.

Riconosciuti tali pori, occorre capire "come passare da un poro all'altro", come la "connettività da categoria di lettura di un territorio si possa tradurre in strategia progettuale per garantire permeabilità" e conseguente maggiore "accessibilità" ad ogni parte della città.

La continuità delle reti infrastrutturali, la dimensione reticolare delle connessioni ecologiche, la struttura porosa del territorio, intercettano dunque un mosaico denso di spazi aperti. Sono questi "*Drosscape*" (Berger, 2007) e "*brownfields*", spazi rurali più o meno urbanizzati, luoghi della dismissione, dello scarto, in cui continue dinamiche di dismissioni, abbandoni, riusi e rifunzionalizzazioni,

mescolano di continuo materiali e rapporti. Un "*Arcipelago*" (Cacciari, 1997) di spazi ormai incuneati nel tessuto della città consolidata e nella dispersione urbana, spesso diffusi anche in modo puntiforme, che disegnano una impreveduta porosità del sistema insediativo. Sono questi i materiali di un sistema aperto da scomporre e ricomporre all'interno di una nuova dimensione della città, «multipla» (Gausa, 2000) e interconnessa.

Un secondo e differente livello di lettura riconosce la dualità tra forma fisica dello spazio, il suo uso e la sua percezione.

La mappa diventa allora un potente strumento: non solo di rappresentazione spaziale del territorio, ma anche modalità di racconto. Si supera il tema della neutralità scientifica, obiettivo di gran parte della ricerca cartografica del '900, che comunicasse informazioni oggettive sul territorio; queste carte divengono invece il prodotto di un contesto sociale/politico/territoriale che non parlerà solo di informazione spaziale, ma anche di politica, di religione, di società. Il sistema iconico, i nomi e la lingua utilizzata, i dati inseriti e quelli esclusi, i colori e il segno grafico raccontano il contesto e raccontano una storia ulteriore rispetto al primo livello informativo (Lupi, 2012). Obiettivo è dunque leggere il territorio in maniera omogenea in tutte le sue direzioni, superando l'idea di perimetro (dove si ferma Zurigo?) e di luoghi comuni secondo cui Zurigo sia una città con un'elevata qualità spaziale e dell'abitare. Ma tali mappe vanno oltre la descrizione geografica dello spazio quindi, raccontando quello che è il territorio in tutte le sue dimensioni, non solo fisiche. I processi sociali, che hanno invece portato alla non sempre facile coesistenza di una dimensione multi-etnica ed estremamente variegata nella struttura sociale e nell'uso reale della città dà la misura di una Zurigo dove si vive anche male. Una mappa che restituisce la percezione della sicurezza individua i luoghi dove si vive peggio,

dove si concentrano povertà e ingiustizia sociale, che corrisponde, non a caso, ad una effettiva ingiustizia spaziale, dove appunto emarginazione e degrado sono i caratteri connotanti.

La costruzione di una nuova identità urbana tra reti di territori sempre più interconnessi

C'è dunque un tipo di situazione urbana che abita tra la realtà delle strutture imponenti e la realtà dei luoghi semiabbandonati, che deve divenire centrale nell'esperienza del progetto urbano contemporaneo. Il lavoro necessario per catturare questa qualità sfuggente che le città come Zurigo producono e rendono leggibile, non è facilmente attuabile ed è ciò che questo lavoro si propone. Si tratta dunque di «far scendere il globale al livello del suo momento urbano concreto e di riconoscere in quale misura le medesime sfide di una città possano essere presenti in alcune o molte delle altre città» (Sassen, 2010), provando a costruire una nuova definizione e una nuova dimensione per «la città globale». Costruire una mappa, dunque, dove possa essere leggibile e comunicabile quel deposito di luoghi e materiali accomunati da una condizione deficitaria e instabile, insicura e incerta, ma al contempo ricca di aspettative, «in attesa di» un progetto che sappia restituire nuovi gesti e nuove significazioni. Territori il cui minimo comune denominatore è sia l'assenza di uso e funzione, ma anche e soprattutto una condizione di attesa e di speranza, che li trasforma in territori del possibile, pronti ad essere modificati per costruire nuovi scenari all'interno della città. Un paesaggio sospeso, come radiografia e contenitore di un territorio che necessita di una nuova interpretazione relazionale delle sue vecchie strutture, fisiche e mentali (Gausa, 2009).

La possibilità inoltre di spostarsi rapidamente e intrecciare relazioni attraverso il territorio, grazie alle reti infrastrutturali e la diffusione delle tecnologie telematiche, ha profondamente modificato il legame con i luoghi, producendo un fenomeno di dilatazione spaziale dell'abitare urbano. I valori dell'abitare sono dunque necessariamente messi in discussione e ridefiniti all'interno di una rete di relazioni che interessa un contesto spaziale dilatato alla scala metropolitana e potenzialmente esteso al mondo interno (Farina, 2009).

«Si tratta di lavorare su una struttura che già esiste nelle sue dinamiche e nelle sue relazioni, ma che ancora non esiste come forma fisica.»
(Calafati, 2010)

La costruzione di una struttura «geo-urbana» come nuova forma di territori già in rete, una costellazione di nodi più o meno densi, tenuti insieme da una rete fitta di flussi e relazioni sia fisiche che immateriali si configura come una grande area metropolitana, una sorta di «arcipelago metropolitano» (Indovina, 2010) in cui nuove relazioni tra trame, infrastrutture e paesaggi sono materiali dello spazio sociale. Reti ambientali ed infrastrutturali divengono i nuovi «network paesaggistici», che si contrappongono ad una condizione frammentaria e discontinua del territorio e della sua fruizione.

«Tale condizione produce danni alla sua integrità, mina la sua sicurezza, ne impoverisce progressivamente la biodiversità e impedisce le relazioni virtuose tra gli ecosistemi.»
(Gasparrini, 2012)

La natura diviene dunque, attraverso la costruzione di visioni future, la nuova infrastruttura al servizio della città. La convergenza tra i problemi ecologico-ambientali, infrastrutturali e sociali,

si traduce all'interno di strategie di trasformazione urbana, nella costruzione di paesaggi urbani innovativi, caratterizzati dallo sviluppo di modelli economici alternativi e di cicli energetici sostenibili. Il progetto e la costruzione di questi network determina la nuova articolazione formale e funzionale dello spazio pubblico, in cui le comunità locali e sovralocali possano riconoscersi, consolidando dunque il carattere identitario.

«Spazi quindi capaci di irrigare e rigenerare anche i tessuti urbani esistenti, superando l'atteggiamento normativo di frenare il "consumo di suolo", sostanzialmente inefficace nel medio-lungo periodo, ad una strategia progettuale di produzione di "nuovo suolo"»
(Secchi, 1984)

Occorre dunque dare risposte ad alcune domande forti, connesse soprattutto ai cambiamenti climatici e all'accessibilità diffusa, che si intrecciano con quelle di abitabilità e "inclusività". È evidente dunque che, il progetto della città si configura come quella visione di sfondo entro cui collocare una molteplicità di progetti puntuali capaci di sostanziarla. L'acqua diviene quell'elemento fondativo intorno al quale rafforzare il carattere identitario di questo territorio, attraverso un progetto che ha la sua struttura portante nelle dorsali dei fiumi, lavorando nelle connessioni trasversali alla costruzione di sequenze di paesaggi e situazioni significative. I pori, gli spazi aperti e verdi, divengono la matrice di un sistema diffuso di nuovi spazi della socialità all'interno di un'unica soluzione di continuità. La razionalizzazione dei nodi infrastrutturali attraverso la soluzione puntuale delle intersezione e la rigenerazione degli spazi interstiziali come strategia per una accessibilità generalizzata. La trama degli spazi aperti si trasforma in quel "network ecologico

attrezzato" in cui habitat differenti coesistono all'interno di un sistema complesso e sostenibile, che sappia restituire nuove vite e nuovi usi ai luoghi e ai materiali selezionati. Un paesaggio di trame e tessuti più che una trama di paesaggi e ambienti. La costruzione di maglie e arterie destinate a unire situazioni consolidate, realtà permeabili e spazi in semplice attesa, mediante la congiunzione di attività economiche, crescita fisica e interazione territoriale, favorisce dunque, al di là dei vecchi limiti geografici, una nuova realtà "geo-urbana" in rete (Gausa, 2009).

Le immagini sono state realizzate da Francesco Stefano Sammarco, Ciro Sepe e Danilo Vinaccia, (laureandi in Urbanistica, corso di Laurea UPTA Urbanistica, Paesaggio, Territorio e Ambiente, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II), all'interno del ciclo di seminari "Forme e disegni della città contemporanea" a cura di Anna Terracciano [<http://formedisegnincitta.wordpress.com/>], svoltosi nell'a.a. 2011/2012 e promosso dal corso di Laurea UPTA Urbanistica Paesaggio Territorio e Ambiente, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II. Tale lavoro di ricerca è ancora oggetto di approfondimento all'interno della tesi di laurea dei citati studenti di cui è relatore il prof. Carlo Gasparrini e correlatrice l'arch. Anna Terracciano.

1. Nuove letture per la città contemporanea. Le figure di Zurigo: la rete neurale, il mosaico insediativo, la nebulosa urbana.

2. Ripensare la nuova forma del territorio contemporaneo. Le aree malleabili: I luoghi dove si vive male, carte come racconto sociale e politico (sport e tempo libero, ricerca e università, i luoghi della finanza), il paesaggio sospeso come deposito di luoghi e materiali del progetto urbano e urbanistico.

3. Una nuova realtà geo-urbana in rete: materiali e parti di città, i network paesaggistici come progetto di suolo per città resilienti.

BELLICINI, L. a cura di (2008), *Le città italiane negli anni 2000. Passato recente e scenari di cambiamento*, ricerca commissionata dalla Direzione Generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea (PARC) del Ministero per i beni e le attività culturali, Roma.

BOERI, S. (2011), *L'Anticittà*, Editori Laterza.

CACCIARI, M. (1997), *L'arcipelago*, Adelphi.

CALFATI, G. A. (2010), *Economie in cerca di città*, Donzelli Editore.

CLÉMENT, G. (2005), *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet.

GABELLINI, P. (1999), *Schizzi e schemi dell'urbanistica*, CRU 11/12.

GABELLINI, P. (2010), *Fare Urbanistica*, Carocci.

GASPARRINI, C. (2002), *Prime visioni. Attraverso le scale di piani e progetti*, Clean Edizioni, Napoli.

GASPARRINI, C. (2009), *Nuovi racconti della città contemporanea*, in «Urbanistica» n. 140.

GASPARRINI, C. (2012), *Città da riconoscere e reti eco-paesaggistiche*, in «ECO-LOGICS PPC», n. 25-26, Pescara.

GAUSA, M. (2001), *Dizionario de*

Arquitectura Avanzada Metapolis, Actar, Barcelona.

GAUSA, M. (2009), *Multi-Barcelona Hyper-Catalunya*, Actar, Barcelona.

GAUSA, M. (2009), *Barcelona mulciutat: hacia una nueva evolucion urbana*, in *Metropolis*, Barcellona.

LUPI, G. (2012), *Intercettare il futuro, Paesaggi di informazione e narrative del possibile* in *Tools for Culture: frontiere culturali in Italia, cosa succede, cosa succederà*, a cura di Trimarchi M. e Monti S., Il Mulino, Bologna.

POLAK, F. (1961), *The rise and fall of images of the future precedes or accompanies the rise and fall of cultures* in *The image of the future*, Elsevier, Amsterdam Londra New York.

RISPOLI, F. (2007), *Procedimenti di margine*, Atti della National Conference: Territorial areas and cities in Southern Italy. How many suburbs? What policies for territorial government, a S. Giovanni a Teduccio, Napoli.

SASSEN, S. (2006), *Perché le città sono importanti* in *Città. Architettura e Società*, Catalogo della Biennale di Venezia.

SECCHI, B. (1984), *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino.

SECCHI, B. (1984), *Le condizioni sono cambiate* in «Casabella: Architettura come modificazione», n° 498/9, Electa periodici. SECCHI, B. (1986), *Progetto di Suolo*, in «Casabella», n. 520/521.

SECCHI, B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza.

SECCHI, B. (2002), *Progetti, visioni, scenari*, in «Diario di un urbanista».

SECCHI, B. - VIGANÒ P. (2009), *Antwerp, territory of a new modernity*, SUN architecture.

SECCHI B. (2010), *Metropoli e Piani: Roma-Parigi*, Atti della XIII Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, Roma.

SIMEONE L. - LUPI, G. - PATELLI, P. - IACONESI S. (2012), *Polyphonic images of the city: Mapping new human landscapes through User Generated Content* in Open participative cities, Northern World Mandate conference proceedings, Helsinki.

VIGANÒ, P. (2010), *I territori dell'urbanistica*, Officina Edizioni.

ZARDINI, M. (1996), *Paesaggi Ibridi*, Skira.